

Francesco Marone

Decapitare il terrorismo: l'efficacia delle esecuzioni mirate(*)

Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 l'uccisione dei leader delle organizzazioni violente è diventata una delle misure più importanti per contrastare la minaccia del terrorismo. Numerosi fatti recenti lo confermano: si pensi soltanto all'assassinio di Mahmoud al-Mabhouh, dirigente di Hamas, compiuto il 19 gennaio 2010 a Dubai e generalmente attribuito al celeberrimo Mossad israeliano, con il successivo scandalo internazionale; o all'annuncio (in verità, non il primo) dell'uccisione di al-Baghdadi e di al-Masri, leader della rete di al-Qaida in Iraq, in aprile.

Il presente studio affronta il tema, delicato e controverso, dell'efficacia delle esecuzioni mirate ai danni dei leader di organizzazioni terroristiche. L'attenzione è concentrata sugli effetti di questa tattica; non vengono esaminati né le dispute giuridiche né tanto meno i dilemmi morali che questo fenomeno solleva: ovviamente ciò non significa che tali problemi non siano fondamentali e non meritino la massima attenzione.

Usa, Russia, Israele e altri

Non pochi stati hanno deciso di ricorrere alla pratica delle esecuzioni mirate, considerando le azioni terroristiche più come atti di guerra che come crimini comuni.

Le esecuzioni mirate hanno assunto un ruolo considerevole nella «guerra al terrore» condotta dagli Stati Uniti. Nel 1976 il presidente Gerald Ford aveva bandito il ricorso all'assassinio politico da parte dei servizi segreti, ma in seguito all'attacco alle Torri Gemelle l'amministrazione Bush autorizzò l'uso della forza contro i membri di al-Qaida. L'attuale amministrazione ha abbracciato energicamente questa opzione. Vale la pena di ricordare che nel *Discorso sullo Stato dell'Unione* di quest'anno il presidente Obama ha dichiarato con orgoglio che nel suo primo anno di mandato «centinaia di combattenti e affiliati di al-Qaida, inclusi molti alti dirigenti, sono stati catturati o uccisi, molti di più rispetto al 2008» (l'ultimo anno della presidenza di G.W. Bush, Jr.)¹. Secondo auto-

N. 16 - JUNE 2010

Abstract

Since 9/11, targeted executions of terrorist leaders have become one of the most important options to face this threat. This controversial practice has been used by the US, Russia, Colombia, Israel and other states.

Its effectiveness is ambiguous, presenting both pros (in particular, deterrence, pressure and disintegration) and cons (retaliation, counterproductive succession, drawbacks in information collection, external disapproval and positive consequences for terrorist organizations). However, apart from their actual outcomes, targeted executions can convey the idea that states are able to respond to terrorism energetically and quickly, thus reassuring their populations.

Moreover, the effectiveness of this practice is connected to the leader's role, as regards ideological and symbolic guidance and operational direction, and to the terrorist organization's nature, particularly in relation to its type, age, size and structure.

Francesco Marone is a Post-Doctoral Fellow in Political Science at the University of Pavia

¹ *Remarks by the President in State of the Union Address*, U.S. Capitol, Washington, D.C., January 27, 2010 (disponibile alla pagina web: <http://www.whitehouse.gov/the-press-office/remarks-president-state-union-address>).

(*) The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.

revoli fonti giornalistiche, l'amministrazione Obama ha addirittura autorizzato per la prima volta l'esecuzione mirata di un cittadino statunitense, il religioso islamista Anuar al-Aulaqi, accusato di essere una figura di spicco della rete di al-Qaida e probabilmente nascosto in Yemen.²

Gli Stati Uniti sono responsabili di numerose esecuzioni mirate in Iraq: basti ricordare l'uccisione di al-Zarqawi nel 2006. Frequenti gli omicidi eccellenti anche in Afghanistan³ (ad esempio, quella di Dadullah, comandante dei Talebani, nel 2007) e in Pakistan, spesso per mezzo dei droni, i famigerati velivoli aerei senza pilota⁴ (tra le vittime Baitullah Mehsud, leader dei Talebani nel Waziristan, nel 2009). Altri attacchi aerei sono stati portati a termine in Yemen e in Somalia.

Anche la Russia si è servita frequentemente delle esecuzioni mirate nel Caucaso. Molti dei principali esponenti del movimento secessionista ceceno infatti sono stati eliminati da uomini di Mosca. La lista include i primi quattro presidenti della Repubblica Cecena di Ichkeria: Dudayev ucciso nel 1996, Yandarbiyev (rifugiatosi in Qatar, dopo aver lasciato l'incarico di presidente *pro tempore*) nel 2004, Maskhadov nel 2005 e Sadulayev nel 2006; e ancora il noto combattente islamista Basayev nel 2006.

La Colombia ha attaccato la leadership delle Farc (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia), arrivando nel 2008 a uccidere in Ecuador Raúl Reyes, portavoce e vice-comandante della potente organizzazione ribelle.

Tuttavia lo stato cui si deve riconoscere la paternità di questa tattica, quantomeno su larga scala, è Israele. Lo stato ebraico si è avvalso ripetutamente di esecuzioni mirate contro i propri avversari, realizzate dai servizi segreti o dalle forze armate e prive di conferma ufficiale; basti menzionare l'estesa "Operazione Collera di Dio" affidata al Mossad per vendicare il massacro di 11 atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco del 1972 per mano del gruppo palestinese Settembre Nero.

Negli anni '80 Israele concentrò la propria attenzione sui vertici dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), attentando più volte alla vita di Yasser Arafat e riuscendo a eliminare il suo influente numero due Abu Jihad, nel 1988 a Tunisi. Nel 1992 un attacco aereo pose fine alla vita di Abbas al-Musawi, da alcuni mesi segretario generale dell'organizzazione libanese Hezbollah.

Negli anni '90 Israele fu responsabile, con risultati alterni⁵, di alcune esecuzioni ai danni di leader e alti dirigenti di Hamas e del Jihad Islamico, le due organizzazioni palestinesi che avevano adottato la tattica degli attentati suicidi dopo l'avvio del Processo di pace di Oslo nel 1993. Vennero uccisi Fathi Shiqaqi, fondatore e leader carismatico del Jihad Islamico, nel 1995 a Malta, e Yahya Ayyash, detto "l'Ingegnere", dirigente di Hamas e grande esperto di congegni esplosivi, nel 1997 (con un'operazione sofisticata a opera dei servizi segreti per gli affari interni, Shin Bet). Nello stesso anno Khaled Meshaal, oggi capo dell'Ufficio politico di Hamas, si salvò *in extremis* da un'esecuzione mirata, in una vicenda che sembra tratta da un romanzo di spionaggio, con tanto di avvelenamento in Giordania, cattura degli agenti del Mossad, consegna dell'antidoto da parte del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e rilascio dal carcere di Ahmed Yassin (fondatore e guida spirituale di Hamas), il tutto con grande scandalo a livello internazionale.

Con l'escalation di violenza della Seconda Intifada, scoppiata nel 2000, Israele si servì di questa opzione con un'intensità mai vista in precedenza, arrivando a uccidere oltre 200 militanti palestinesi.

² S. SHANE, *U.S. Approves Targeted Killing of American Cleric*, in «The New York Times», April 6, 2010, p. A 12.

³ A.S. WILNER, *Targeted Killings in Afghanistan: Measuring Coercion and Deterrence in Counterterrorism and Counterinsurgency*, in «Studies in Conflict and Terrorism», Vol. 33, No. 4, April 2010, pp. 307-329.

⁴ Sugli attacchi dei droni statunitensi in Pakistan si possono consultare le analisi della New America Foundation (disponibili alla pagina web: <http://counterterrorism.newamerica.net/drones>).

⁵ Cfr. S.R. DAVID, *Fatal Choices: Israel's Policy of Targeted Killing*, Mideast Security and Policy Studies No. 51, The Begin-Sadat Center for Strategic Studies, Bar-Ilan University, Ramat Gan, Israel, September 2002, pp. 4-5 (disponibile alla pagina web: <http://www.biu.ac.il/Besa/david.pdf>).

si tra il 2000 e il 2005.⁶ Molte operazioni furono rivolte contro figure di medio livello, abbastanza importanti da danneggiare una cellula terroristica, ma non tanto da provocare pesanti rappresaglie, oppure contro dirigenti dei gruppi armati, come Salah Shehade, leader delle Brigade al-Qassam, l'ala militare di Hamas, nel 2002. Nondimeno Israele non esitò a colpire gli stessi vertici politici delle organizzazioni radicali palestinesi: caddero così Abu Ali Mustafa, segretario generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp) nel 2001, il già ricordato Yassin, leader di Hamas, nel 2004 e, meno di un mese dopo, il suo successore Abd al-Aziz al-Rantissi. Queste ultime operazioni contemplarono l'uso vistoso di attacchi con aerei o elicotteri, lasciando così una sorta di firma manifesta sull'esecuzione, e provocarono anche numerose vittime innocenti.

In questo periodo le «operazioni di prevenzione mirate» israeliane non soltanto si moltiplicarono, ma andarono anche incontro a un processo di istituzionalizzazione e addirittura di legalizzazione⁷. Nel 2006 la Corte Suprema di Israele dichiarò che le esecuzioni mirate compiute dall'esercito ai danni di individui coinvolti in attività terroristiche non violavano categoricamente il diritto internazionale e stabilì che la loro legalità doveva essere valutata caso per caso.

Con l'esaurimento della Seconda Intifada nel 2005 Israele sembra essere ritornata alla prassi di esecuzioni discrete e chirurgiche, come dimostrerebbe l'omicidio di Dubai.

Vantaggi e svantaggi

Nonostante il loro largo impiego, l'efficacia delle esecuzioni mirate contro il terrorismo rimane oggetto di dibattito. Al di là dei problemi di ordine giuridico e morale, esse presentano infatti sia vantaggi sia svantaggi.

Per quanto riguarda i vantaggi si possono segnalare almeno:

- ✓ la *deterrenza*⁸. Le esecuzioni mirate possono dissuadere le organizzazioni terroristiche dal proseguire la loro attività di violenza, specialmente quando sono inserite in una campagna sistematica e palese. All'interno delle stesse organizzazioni possono poi scoraggiare i dirigenti dall'assumere l'onere di sostituire il leader appena liquidato⁹. La strategia del terrore viene così ritorta contro gli stessi terroristi.
- ✓ La *pressione*. La minaccia delle esecuzioni costringe i leader a nascondersi in continuazione sottraendo in tal modo tempo risorse all'impegno per la direzione dell'organizzazione e soprattutto per l'attività di pianificazione ed esecuzione degli atti di violenza.
- ✓ La *disarticolazione*. Le esecuzioni, decapitando le organizzazioni terroristiche, possono raggiungere l'obiettivo di disgregare o quantomeno di indebolire le organizzazioni, mettendo a repentaglio le loro capacità di esercitare violenza. L'avvicendamento nella leadership infatti è spesso un processo complesso, laborioso e delicato. Nel frattempo la rimozione del leader può, da un lato, scatenare scontri intestini ed epurazioni, talora facilitati da sospetti e accuse di tradimento e, dall'altro, allentare il rapporto con la comunità di sostegno.

D'altra parte, tra gli svantaggi si ricordano:

- ✓ la *rappresaglia*. Le organizzazioni terroristiche possono reagire duramente alle esecuzioni mirate. Gli assassinii di Israele hanno spesso causato atti di ritorsione: per esempio, dopo la

⁶ D. BYMAN, *Do Targeted Killings Work?*, in «Foreign Affairs», Vol. 85, No. 2, March/April 2006, pp. 96-111 (p. 98).

⁷ A. STAHL, *The Evolution of Israeli Targeted Operations: Consequences of the Thabet Thabet Operation*, in «Studies in Conflict and Terrorism», Vol. 33, No. 2, February 2010, pp. 111-133.

⁸ Cfr. A.S. WILNER, *Targeted Killings in Afghanistan...*, cit., specialmente pp. 314-316.

⁹ G. LUFT, *The Logic of Israel's Targeted Killing*, in «Middle East Quarterly», Vol. 10, No. 1, April 2003, pp. 3-13 (disponibile in formato elettronico alla pagina web: <http://www.meforum.org/515/the-logic-of-israels-targeted-killing>).

morte di Ayyash nel 1997 e più volte durante la Seconda Intifada. Rimanendo al caso israeliano, si può ricordare che fu proprio l'uccisione di al-Musawi a provocare, poche settimane dopo, il sanguinoso attentato contro l'ambasciata israeliana di Buenos Aires; se si pensa che lo stesso omicidio della guida di Hezbollah intendeva vendicare la morte di alcuni militari israeliani si capisce bene come questa tattica rischi di attivare una spirale di violenza. Tale spirale di azioni e reazioni è ancora più evidente nel caso del conflitto tra russi e ceceni.

- ✓ Gli *esiti controproducenti nella successione*. L'esecuzione può portare alla guida dell'organizzazione terroristica un leader ancora più pericoloso di quello liquidato: per esempio, nel 1973 l'uccisione per mano del Mossad di Mohammed Boudia, capo delle operazioni di Settembre Nero in Europa, lasciò spazio al ben più aggressivo Carlos "lo Sciacallo"¹⁰. In alcuni casi lo stato rischia di indebolire l'ala meno radicale di un'organizzazione politica che si serve della leva terroristica, perdendo addirittura un potenziale interlocutore per future trattative: a questa eventualità si avvicina la già citata eliminazione di Abu Jihad¹¹.
- ✓ Gli *inconvenienti per la raccolta di informazioni e l'intelligence*. L'uccisione del leader può condurre alla perdita irrecuperabile di informazioni importanti, tanto più se all'opzione dell'esecuzione mirata si contrappone quella dell'arresto e incarcerazione¹².
- ✓ La *disapprovazione delle parti terze*. Le reazioni della comunità internazionale e dell'opinione pubblica, benché talora meno gravi rispetto ad altre misure antiterroristiche di natura offensiva, rischiano di essere dannose, specialmente quando le esecuzioni coinvolgono altri stati senza il loro consenso: perché le missioni vengono compiute entro i confini di quello stato oppure perché prevedono l'uso di passaporti falsi intestati a loro cittadini¹³.
- ✓ Le *opportunità per l'organizzazione terroristica*. Le vittime di esecuzioni mirate possono diventare martiri da onorare e persino modelli di comportamento nella più ampia comunità di supporto dell'organizzazione terroristica, come dimostrano i casi del Libano e della Palestina, accrescendo il prestigio dell'organizzazione e favorendo il reclutamento di nuovi terroristi.

Non si può escludere che talora vantaggi e svantaggi finiscano per annullarsi a vicenda¹⁴. Ciononostante è importante evidenziare che, al di là degli effettivi risultati sul piano tattico, le esecuzioni mirate possano avere una ripercussione positiva sulla popolazione vittima della minaccia terroristica, rassicurandola, in una fase segnata da paura e disorientamento, circa la capacità dello stato di reagire in maniera risoluta e tempestiva.

¹⁰ A. KURTH CRONIN, *How Terrorism Ends: Understanding the Decline and Demise of Terrorist Campaigns*, Princeton e Oxford, Princeton University Press, 2009, p. 26.

¹¹ O. HONIG, *Explaining Israel's Misuse of Strategic Assassinations*, in «Studies in Conflict and Terrorism», Vol. 30, No. 6, June 2007, pp. 563-577 (pp. 564-565).

¹² Si veda A. KURTH CRONIN, *How Terrorism Ends...*, cit., pp. 14-34. Cfr. K. DEYOUNG - J. WARRICK, *Under Obama, more targeted killings than captures in counterterrorism efforts*, in «Washington Post», February 14, 2010, p. 1.

¹³ Per esempio, le operazioni all'estero contro Yandarbiyev e contro Reyes provocarono crisi diplomatiche rispettivamente tra Qatar e Russia e tra Ecuador e Colombia: cfr. T. WAISBERG, *The Colombia-Ecuador Armed Crisis of March 2008: The Practice of Targeted Killing and Incursions against Non-State Actors Harbored at Terrorist Safe Havens in a Third Party State*, in «Studies in Conflict and Terrorism», Vol. 32, No. 6, June 2009, pp. 476-488. Il fallito omicidio di Meshaal ad Amman suscitò l'ira non soltanto della Giordania, ma anche del Canada a causa dell'uso fraudolento di passaporti intestati a cittadini del paese nordamericano. Analogamente la squadra di assassini di al-Mabhouh si è servita di copie contraffatte di passaporti europei e australiani; per reazione il Regno Unito e recentemente l'Australia hanno espulso dal loro territorio componenti del corpo diplomatico israeliano.

¹⁴ Questa è, per esempio, la conclusione che si trae dalla lettura di un'importante analisi statistica delle esecuzioni mirate israeliane compiute dal 2000 al 2004: M.M. HAFEZ - J.M. HATFIELD, *Do Targeted Assassinations Work? A Multivariate Analysis of Israel's Controversial Tactic during Al-Aqsa Uprising*, in «Studies in Conflict and Terrorism», Vol. 29, No. 4, July 2006, pp. 359-382.

Leader e organizzazioni

Evidentemente l'efficacia delle esecuzioni mirate dipende dal ruolo esercitato dai leader. Schematicamente si possono indicare due funzioni principali dei leader di un'organizzazione terroristica: la guida ideologica e simbolica e il comando esecutivo¹⁵. Da una parte, i leader devono motivare i membri dell'organizzazione affinché sopportino le fatiche e le privazioni imposte dalla clandestinità e, ancor più, siano pronti a perpetrare atti generalmente considerati atroci, tanto più quando coinvolgono civili inermi; per ottenere tale scopo i leader possono ricorrere a eventuali doti carismatiche (qui intese genericamente come qualità magnetiche della personalità) oppure possono affidarsi a una dottrina ideologica che orienti e giustifichi la violenza (un buon esempio a questo proposito è rappresentato dallo sceicco Yassin). Dall'altra parte, i leader devono guidare l'attività dell'organizzazione terroristica. Possono definire la strategia e la tattica dell'organizzazione (come Shiqaqi) e avere compiti operativi (per esempio, di carattere tecnico, come per Ayyash "l'Ingegnere").

Presumibilmente l'impatto delle esecuzioni mirate sarà tanto più profondo quanto più rilevante sarà il ruolo del leader sotto il profilo del comando esecutivo e, talvolta ancor più, sotto il profilo della guida ideologica e simbolica. Nel primo caso l'esecuzione mirata può compromettere le capacità dell'organizzazione, mentre nel secondo caso rischia di dissolverne la stessa ragione d'essere, specialmente se l'organizzazione non ha conosciuto un processo di "burocratizzazione" che le consenta di sopperire alla rimozione del leader.

L'enfasi sul ruolo del leader può indurre ad atteggiamenti ottimistici nei confronti dell'efficacia di questa tattica. Nondimeno occorre prendere in considerazione anche la natura dell'organizzazione terroristica per valutare la sua capacità di resistenza dopo una decapitazione.

In uno studio recente sull'argomento Jenna Jordan dell'Università di Chicago ha attirato l'attenzione su tre caratteristiche delle organizzazioni: il tipo, l'età e le dimensioni¹⁶. Innanzitutto le organizzazioni terroristiche di ispirazione religiosa sembrano essere più resistenti alla decapitazione rispetto alle organizzazioni etno-nazionaliste (che intendono ottenere l'indipendenza o l'autonomia di un determinato territorio) e, ancor più, rispetto alle organizzazioni ideologiche (che si pongono l'obiettivo di trasformare il regime politico e la società alla luce di una determinata ideologia politica). In secondo luogo, le organizzazioni appaiono tanto più resistenti alla decapitazione quanto più sono longeve. Con il tempo le organizzazioni diventano più complesse e più solide: sembra esistere una specie di soglia temporale oltrepassata la quale sono capaci di auto-sostenersi¹⁷. In terzo luogo, le organizzazioni con un maggior numero di membri attivi prevedono tipicamente una maggior compartimentazione interna e sono meno dipendenti da un leader (come può dimostrare, al contrario, l'esperienza del piccolo Jihad Islamico palestinese negli anni '90).

Inoltre, la struttura dell'organizzazione ha un peso considerevole. Secondo la maggioranza degli esperti, le organizzazioni centralizzate con una struttura gerarchica sono più vulnerabili dei *networks* orizzontali fondati su alcuni militanti chiave, i cosiddetti *hubs*, che, come nodi, assicurano la connessione tra i membri di una rete, operano a livello locale e spesso sono facilmente sostituibili¹⁸.

¹⁵ M. FREEMAN, *The Headless Horseman: A Theoretical and Strategic Assessment of Leadership Targeting*, paper presentato all'Annual Convention dell'International Studies Association (ISA), New Orleans, USA, February 17-20, 2010.

¹⁶ J. JORDAN, *When Heads Roll: Assessing the Effectiveness of Leadership Decapitation*, in «Security Studies», Vol. 28, No. 4, October 2009, pp. 719-755.

¹⁷ M. CRENSHAW, *How Terrorism Declines*, in «Terrorism and Political Violence», Vol. 3, No. 1, Spring 1991, pp. 69-87 (p. 79).

¹⁸ Sul caso palestinese si veda l'interessante articolo di A. PEDAHZUR - A. PERLIGER, *The Changing Nature of Suicide Attacks: A Social Network Analysis*, in «Social Forces», Vol. 84, No. 4, June 2006, pp. 1987-2008.

Conclusione

In definitiva, l'efficacia delle esecuzioni mirate appare ambigua. In primo luogo, questa pratica contempla, come accennato sopra, sia vantaggi sia svantaggi. In secondo luogo, i suoi effetti variano considerevolmente da caso a caso, specialmente in funzione del ruolo del leader e della natura dell'organizzazione, e non sono facilmente prevedibili. La medesima conseguenza immediata può infatti può dar luogo a esiti opposti: per esempio, la disgregazione di un'organizzazione terroristica può condurre alla nascita di fazioni meno pericolose perché meno potenti dell'organizzazione madre o, all'opposto, più temibili perché più intraprendenti per l'esigenza di segnalare la loro presenza e di dimostrare le loro capacità¹⁹.

Nondimeno è plausibile argomentare che le esecuzioni mirate rischino di essere poco produttive contro l'attuale terrorismo di matrice islamista, costituito per buona parte da una galassia fluida di piccole cellule autonome prive di una rigida struttura gerarchica²⁰.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici

- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010

¹⁹ A. KURTH CRONIN, *How Terrorism Ends...*, cit., p. 26.

²⁰ Su questo punto si vedano, pur con qualche cautela, M. SAGEMAN, *Understanding Terror Networks*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004 e Idem, *Leaderless Jihad: Terror Networks in the Twenty-First Century*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008.

